Martedì 16 Dicembre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 346

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. [illegible]	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. [illegible]
Provincie	Id. [illegible]	— Id. [illegible]	— Id. [illegible]
Svizzera	Id. [illegible]	— Id. 17	— Id. [illegible]
Francia	Id. [illegible]	— Id. [illegible]	— Id. 10.
Altri Stati	Id. [illegible]	— Id. [illegible]	— Id. [illegible]

Provincie un mese L. [illegible] — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° [illegible] secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. Id. Id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 15 DICEMBRE

LE AMNISTIE IN ITALIA

Colla neve fioccano pure di quest'inverno e amnistie. Amnistia dell'imperatore d'Austria, amnistia del papa, amnistia del re di Napoli, annunciata, preconizzata, aspettata.

Non sembrerebbe volersi iniziare un'èra di riconciliazione? Non sembrerebbono i governi convinti che i rigori, le carceri, i bandi, i patiboli non valgono a mantenere la tranquillità, a frenare le passioni politiche, a difendere gl'interessi dei popoli, e che un buon regime, un'amministrazione onesta, una libertà temperata accordata ai sudditi, sono i mezzi migliori di guarentire la pubblica quiete e rendere impotenti i rivoluzionari?

Ed i giornali fanno commenti, ed attribuiscono tali grazie or ai consigli di Francia ed Inghilterra, or all'influenza delle discussioni del congresso di Parigi, or all'animo clemente dei principi.

Oh! la clemenza dei principi è la prima ad esser invocata, lodata, esaltata. Non vedete in qual maniera è stata annunziata l'amnistia del papa? « Il pontefice Pio IX, scrivono da Roma all'*Armonia*, clemente come egli è, abbonda nelle grazie. » Anzi si aggiunge che egli non ha più d'uopo di dare amnistie, poichè non ha più nessuno da amnistiare, e poi si pubblica una lista di 36 amnistiati, dal 1849 in poi!

Si avverta primamente che Cristofani e Cristofori, notati nella lista, sono una sola persona, che alcuni non uscirono mai dallo stato, tanto doveva temerli il governo; che altri non sono mai rientrati, tante erano le umiliazioni a cui si volevano assoggettare, che ve ne ha taluno il quale ha ora naturalità sarda, e che ad una parte infine, dopo sette anni di istanze, è stato concesso sotto gravi condizioni il ritorno nel paese natio.

Del resto 180 circa erano i rappresentanti all'assemblea romana, oltre 400 i capi militari, e le migliaia compresi sotto la denominazione generica di capipopolo, di sospetti, di nemici del governo, e sono in esilio, e le migliaia tenuti in carcere, e quelli sotto precetto politico, tutti costoro formano un numero straordinario, in confronto del quale, che è mai una lista di 36 nomi?

Noi non siamo avvezzi ad attenuare i meriti dei nostri avversari, a dissimulare o disconoscere il bene che far si potesse da governi assoluti e dispotici, perchè il bene è sempre bene da chiunque venga fatto, e qualunque ne siano le intenzioni, che noi non vogliamo perscrutare; ma non è ridicola cosa che si trombetti tanto forte l'amnistia e si esalti il cuore magnanimo dei principi, per alcune grazie accordate a patti onerosi e che non possono essere accettati, se non che da chi è costretto per le proprie faccende o per istrettezza di famiglia a rientrare in patria?

Paragonate le amnistie dei governi assoluti, e le troverete tutte informate alla stessa picciolezza di cuore e di mente, originate da ben altra causa, che non è il desiderio di riconciliazione.

E come potrebbe credersi ad una brama di metter fine ai dissidi, se l'amnistia non è preceduta da opportune, savie e liberali riforme? È sincera l'amnistia, non accompagnata da atti, i quali rivelino l'intenzione dei governi di metter fine ai disordini e di far cessare l'antagonismo fra popolo e principe?

Siccome sotto il governo assoluto non vi ha guarentigia pel suddito, e la polizia ha illimitato arbitrio e potenza senza freno, così l'amnistiato corre sempre il pericolo, per quanto prudente sia la sua condotta, di esser fatto segno a persecuzioni. Un nemico, un malevolo, una spia, te lo rovinano, quando meno il teme ed il sospetta; ei crede di ritornare sicuro nel proprio paese e sovente incontra il carcere, crede che i suoi diritti saranno rispettati, e deve riconoscere che di diritti non ne ha, e dipende la sua libertà dai voleri della polizia.

La amnistie di quei governi non possono quindi esser sincere; essi comprendono che le sono un impaccio per loro medesimi, che la forma di reggimento, che si ostinano a mantenere, è odiata da coloro che profittano dell'amnistia, i quali, quantunque rimangano fedeli alla parola data di star tranquilli e non ricercare novità, pure la loro presenza in paese, la memoria dei loro patimenti e delle loro sofferenze, le cause per cui esularono o furono imprigionati, concorrono a destare nelle popolazioni idee e desiderii, che diconsi pericolosi e riescono talora a modificare o trasformare la pubblica opinione.

Egli è appunto perchè quelle amnistie sono d'impaccio che non si disgiungono mai da restrizioni, che ne scemano il pregio. Paragonatele colle amnistie dei governi liberi! Qui non dichiarazioni da sottoscrivere, non giuramenti da prestare, non obblighi da adempiere: la libertà è l'egida di tutti, è la tutrice dell'ordine pubblico, e l'esule ed il carcerato, a cui l'amnistia ridona la libertà o la patria, è difeso dalle stesse leggi, è ammesso agli stessi diritti, non ha a temere umiliazioni.

Nè potrebbe accadere altrimenti. I governi assoluti non vogliono o non possono scorgere nell'amnistiato un uomo tratto in errore; ma scorgono in lui un essere pericoloso alla società, un settario, un reprobo, donde le relegazioni, la sorveglianza della polizia e tutte quelle provvisioni, che fanno dell'amnistia un nome vuoto di senso.

Se poi quel governo è straniero, e signoreggia in forza delle baionette, non per lo spontaneo consenso dei popoli, l'amnistia è ancor meno rassicurante che negli altri stati assoluti. Essa è pur sempre un bene per le famiglie a cui sono restituiti i loro parenti, le quali riveggono il padre, lo sposo, il figlio, il fratello; ma questo contento è misto di molta amarezza, comprendendo che come sono richiamati in patria o scarcerati, così potrebbe accadere che, per la menoma imprudenza o per sospetto del governo, abbiano di nuovo a prendere la via dell'esilio o della prigione. Quanti esempi non abbiamo in Lombardia di persone che si reputavano sicure e furono gittate in carcere! Dove non avete guarentigie, ed i dissidi fra governi e governati provengono da molteplici cause, derivano non solo dal mal regime, ma da lotta di stirpe e da abbominio della signoria straniera, non può darsi amnistia completa, schietta, rassicurante: tutto è arbitrario, tutto indefinito ed incerto.

Perchè le amnistie siano efficaci e pongano un termine alle emigrazioni ed ai dolori di tante migliaia di carcerati, fa mestieri che l'Italia si ricomponga a governi liberi. Se le riforme interne non precedono le grazie, queste non sono che polvere gittata sugli occhi della diplomazia, non sono che un meschino giuoco d'altalena, non sono che un imbarazzo ai governi ed un inganno pei popoli. Ei conviene prima rendere tollerabile il vivere, guarentita la libertà personale, soddisfatti i voti legittimi delle popolazioni, affinchè l'amnistia frutti il bene, che dee produrre e sia seme di riconciliazione e concordia cittadina.

Ma accordar l'amnistia a qualcuno, mentre sono innumerevoli coloro a cui dovrebbe estendersi, e mentre l'assolutismo non abbandona ai suoi arbitrii, è peggio che un inganno; è una frode, è un'ipocrisia.

—o—

Il memorandum russo. Leggesi nel *Times*:

« È cosa che fa veramente maraviglia il vedere come cose assurde e vili possono essere dissimulate, alterate e soffocate sotto la pompa del linguaggio diplomatico e sostenute dall'autorità di un grande e potente governo. Il gabinetto di Pietroburgo ha presentata all'Europa una nota, che esso pensa senza dubbio esser propria a rialzare il suo carattere e la sua dignità. Essa è dettata nei termini della più grande moderazione, è considerevolmente lunga, è piena di proteste della più esuberante buona fede, ed è insieme così decorosa, mite e conveniente che si può difficilmente veder che sia stata ispirata da un sentimento diverso da una sincerità che abborre dalla menzogna, da una buona fede che si sdegna al solo dubbio o sospetto della sua lealtà. Eppure noi osiamo dire che, mediante le più elementari nozioni di geografia, mediante la più superficiale cognizione della storia di questi ultimi anni, mediante un'abilità molto minore di quella che si vuole pur decifrare un'antica iscrizione, un testo dubbio della storia antica, si potrebbero scoprire in questo documento intenzioni, che coprirebbero la Russia d'eterna vergogna e farebbero pesar sulla sua diplomazia l'accusa di aver ricorso ai sotterfugi più vili, indegni egualmente che superficiali.

« Tutti sanno che una delle principali cause della guerra fu che la Russia, padrona di Sulina, una delle bocche del Danubio, fece di tutto per chiuderla completamente; e che una delle principali condizioni della pace fu che la Russia avesse a ritirarsi affatto dal Danubio e lasciare questo intieramente in possesso della Turchia. Cionondimeno, dopo la conclusione della pace, la Russia cercò di occupare l'isola dei Serpenti; tentativo che fu mandato a vuoto dalla flotta inglese. Ma ora, per giustificarsi, essa mette fuori l'asserzione che nel trattato non vi era nessuna stipulazione espressa relativamente a nessun'isola, sebbene il possesso di quest'isola venisse a neutralizzare intieramente tutte le misure, su cui si insistette così vivamente, per la libera navigazione del Danubio. Chi interpreta i trattati in tal modo dovrebbe farlo colla punta della spada; ma per un vinto, il cercare di eludere così la sua obbligazione è futile ed indegno.

« Quanto alla rettificazione delle frontiere di Bessarabia, la Russia par sentire che essa non ha forza morale da gettare via; epperò si fa vanto di aver ceduto in cose che non meritavano di esser discusse. Dapprima la linea di frontiera tagliava un lago in due; ma la Russia era troppo generosa per litigare intorno alla metà di un lago e lo cedette senza contestazione alla Moldavia. Poi nacquero dubbi se la città di Katamori dovesse o no appartener alla Turchia. La Russia fu ancora magnanima e ciò ch'era compreso sotto il nome di Katamori restò per sempre alla Moldavia. E qui fermiamoci un momento, per esprimere tutta la nostra rispettosa ammirazione. Un mezzo lago ed un intiero villaggio! Chi crederà che una potenza capace di tale arrendevolezza possa nutrire il di-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

TEATRO CARIGNANO. Bartolomeo Pinelli, *commedia in 3 atti del sig. De-Leva.*

Le Théâtre contemporain en Italie, par F. T. Perrens. (Revue des deux mondes. *Livraison du* 15 *novembre* 1856.)

Una commedia che aveva testè ottenuto a Roma il più splendido successo, il *Bartolomeo Pinelli*, fu in una delle scorse sere rappresentata al teatro Carignano dalla compagnia drammatica Tassani. N'è autore il signor De-Leva, giovine romano, il quale scelse a protagonista del suo lavoro quel valente incisore e disegnatore che fu il Pinelli: uomo bizzarro e singolare, che nei modi e nei costumi molto ricorda Benvenuto Cellini.

Le avventure del Pinelli sono molte, ed hanno un certo lato di romanzesco. Nacque egli in Roma nel 1785, e siccome mostrava attitudine al disegno, lo si ammise all'accademia di S. Luca, che però abbandonava per seguire il padre rifugiato a Bologna. In questa città rimase per circa sette anni: ma se ne dovette allontanare per un intrigo amoroso. Ritornato a Roma versò in gravi strettezze; ma soccorso da un abate Livezzari e dal principe Lambertini, si diè di buon animo al lavoro, n'ebbe rinomanza e larghi guadagni che spese quasi per intiero nel sovvenire ai bisogni dei suoi confratelli, e pur perseverando nella sua vita a capriccio ed in molte stranezze, giunse in fin di vita nel 1835.

Veniamo ora alla commedia.

Atto I. Caterina, figlia di mastro Andrea musaicista, riceve in casa Berto, il suo amante, allievo del Pinelli. Ma il padre sopraggiunge, ed ella ha appena il tempo di nascondere il ganzo in uno stanzino attiguo. Mastro Andrea non ne vuol sapere di concedere la mano di sua figlia al povero Berto, e la rimbrotta aspramente perchè ella non voglia allontanarlo e farla finita. La scena è interrotta dall'arrivo di un nuovo personaggio, Ambrogio Pelleri. È costui un usuraio che specula sui bisogni di mastro Andrea, e ne acquista a prezzo vilissimo i bei lavori in musaico, che poscia rivende col guadagno del novantanove per cento.

Ambrogio viene a ritirare un mosaico commesso ad Andrea; manca al lavoro l'ultima ripulitura, e dovrà ritornare; ma prima di partire, con un lungo giro di parole e tutto strisciante propone al musaicista di farsi amico del Pinelli, il quale agli artisti dà piena confidenza e carpirgli alcuni disegni che l'incisore non vuole cedere a nissun prezzo. Andrea, onest'uomo, per poco non fa rotolare giù della scala chi osò fargli una simile proposizione; e sdegnato di questo tratto, esce a pigliar aria.

Caterina è sola. Comparisce un curioso originale che al vederla spalanca gli occhi e le spiffera una dichiarazione, con promessa di sposarla. La ragazza non sa qual contegno tenere: ed il nuovo venuto intanto s'informa della condizione del padre suo; gettati gli occhi sul lavoro destinato al Pelleri, e saputo come costui il paghi soli dieci scudi, se lo pone in tasca e lascia in cambio a Caterina una borsa con cinquanta scudi. Arriva l'usuraio per togliere il suo musaico, ed il nostro originale, chiudendogli la bocca, lo trascina via seco lui. — A questo tratto voi indovinate che costui è Bartolomeo Pinelli.

Atto II. Siamo in casa di lord Bolwer, un inglese che viaggia l'Italia, spacciandosi protettore di artisti ed intelligente di belle arti. Berto gli reca un disegno commissionato al Pinelli, e riceve da lord Bolwer una borsa con entro centocinquanta luigi. Il giovinotto non vuole andarsene perchè il disegno era convenuto a centosessanta, ma il nobile inglese lo fa cacciare di casa sua. Compita questa bisogna, milord riceve la visita del Pelleri che gli presenta e gli fa pagare a peso d'oro un musaico di mastro Andrea. Alle orecchie del quale ultimo essendo giunta la voce della ricchezza di lord Bolwer e del suo amore per le arti, viene egli stesso ad offrirgli la vendita di un suo lavoro. Mastro Andrea non è introdotto, ma si acconsente a vedere il musaico: Pelleri che sta ai fianchi di milord si fa premura di giudicarlo cosa da poco; e costui che in fatto di belle arti non ha sicuro giudizio gli crede facilmente e rimanda ad Andrea l'opera sua.

Ma si sente un gran chiasso in anticamera.— È Pinelli che viene a chiedere l'intiero prezzo del suo disegno. Lord Bolwer dice d'averlo troppo pagato con 150 luigi: allora Pinelli afferra il disegno, lo getta sul fuoco, e lanciando ai piedi dell'inglese la borsa mandatagli per mezzo di Berto, se ne parte trionfante e minaccioso.

Atto III. Pinelli è nel suo studio. Viene Berto a narrargli che ebbe ad incontrare il Pelleri, il quale gli propose di fargli guadagnare una buona mancia e di favorire i suoi amori colla Catterina, se volesse secondare un suo progetto: che perciò desiderava abboccarsi con lui, quando il maestro fosse assente dallo studio. — Berto che poco credeva alla sincerità del Pelleri, dissegli di venire di lì ad una mezz'ora, quando il Pinelli sarebbe stato appunto in casa.

Il maestro ringrazia Berto della confidenza avuta con lui nello svelargli ogni cosa: per ricompensa promette egli stesso di ottenergli la mano della sua amorosa, al quale dopo lo manda in cerca di costei e del padre, per appianare tutte le difficoltà.

Intanto sospettando qualche brutto giuoco per parte dell'usuraio, si nasconde in una vicina cameretta. — Viene il Pelleri: trovasi solo nello studio del Pinelli: il momento è propizio per impadronirsi di quei disegni che lord Bolwer è disposto a pagare a peso d'oro: perciò appunto voleva un complice in Berto, ma ora ne farà senza. Già i disegni stanno nelle sue mani, quando due braccia vigorose lo afferrano: è Pinelli che ha tutto veduto, e che lo spinge e rinchiude in un andito.

Sopravviene lord Bolwer per riconciliarsi coll'incisore: riconosce il suo torto: vuole condurre a Londra il Pinelli, e gli fa larghe promesse; ma questi rifiuta — nacque e vuol morire in Italia. — In quel mentre arrivano Berto, Caterina ed Andrea.

Il povero artista perde una illusione vedendo che quella Caterina, ch'egli amava e voleva far sua, è invaghita di Berto: ma ei promise di farli felici, e anzichè ritrarre la data parola, sta più fermo nel suo proposito; ed ottenuto l'assenso di mastro Andrea, li unisce, e promette una dote alla ragazza. Lord Bolwer acquistando un musaico di Andrea, ed Ambrogio Pelleri firmando una ricevuta di non so quale pigione, fanno le spese delle nozze.

Povero è l'ordito, quasi nulla l'azione in questa commedia, la quale procede così slegata che il secondo atto niente ha che fare col primo, poco col terzo: poichè i guai del Pinelli, con lord Bolwer ed i contratti usurarii del Pelleri, unico soggetto di questo second'atto, sono cosa senza relazione diretta; affatto accessoria, ed inutile allo svolgimento degli amori di Berto e Pinelli per la Caterina, nei quali amori è il perno della commedia. Anzi, egli si potrebbe dire che sta tutta la commedia in due o tre scene del primo atto e nell'ultima scena dell'atto terzo. — E ciò mi pare troppo poco!

Dove l'autore dimostrò maggiore ingegno, e

segno d'ingannare od esser capace mai dell'artifizio anche il più legittimo?

« Noi arriviamo dunque all'affare di Bolgrad in una posizione per noi svantaggiosa: La Russia ci guarda dall'alto della sua superiorità morale e quasi ci persuade che sarebbe perversità il dubitare delle intenzioni o delle interpretazioni di una potenza così virtuosa. La questione è se la linea di frontiera tra la Moldavia e la Russia debba passare al nord o al sud della città di Bolgrad. Noi diciamo al nord; la Russia dice al sud, osservando nei suoi modi conciliamti esser questa una quistione di buona fede: ciò che noi non contestiamo. La Russia fa appello alla buona fede e noi siamo contenti ch'essa sia giudicata secondo i principii della buona fede. Essa, dice, dichiarò francamente nel congresso (o, diremo noi, *colla sua solita franchezza*) che era per lei importante dover separare Bolgrad dalle colonie bulgare, di cui è la capitale. A ciò gli alleati non consentirono e la Russia, in uno spirito di buona fede, com'essa dice, domanda l'esecuzione di questa concessione ed è scandolezzata che si possa metter ritardo ad una così ragionevole proposta. Noi saremmo egualmente scandelezzati, se non fossimo immediatamente dopo informati dei modi, con cui essa ottenne l'assenso degli alleati. Risulta dalla nota russa che questo assenso fu ottenuto dietro l'esame di carte fornite non dalla Russia, ma dal governo francese. *Se le carte erano difettose*, la colpa non era della Russia. Inoltre, la sua franca dichiarazione che si trattava di Bolgrad capitale delle colonie bulgari toglieva di mezzo ogni possibilità di cavillare.

« Vediamo ciò che la Russia ammette in questo *Memorandum* redatto con tanta cura e circospezione. Dapprima, essa ammette che le mappe erano sbagliate, e protesta contro il volerlasi far di ciò risponsale: poscia, constata l'errore consistere in questo che la città di Bolgrad, invece di esser situata a qualche distanza dal lago Yalpuck e dal Danubio, come stà nelle mappe, trovasi all'estremità nord del lago; e in terzo luogo, essa non nega e, non negando, ammette ch'essa erasi accorta di questo errore della mappa, nel momento in cui faceva l'accordo cogli alleati, e ne approfittò per ingannarli. La Russia si appoggia a questo accordo per sostenere che la linea di frontiera deve passare al sud di Bolgrad, capitale delle colonie bulgari, e questo accordo fu ottenuto col tacere prima la verità su ciò che Bolgrad, capoluogo, comunicava per mezzo del lago Yalpuck col Danubio; poi colla falsa suggestione che il Bolgrad della carta era quello stesso ch'essa desiderava ritenere, invece di essere quell'insignificante villaggio, che, ora che il suo nome sulla carta ha fatto il suo còmpito, la Russia chiama disdegnosamente come un luogo chiamato Tobak. Era Bolgrad, quando si trattava d'indurci a far passare al sud di esso la linea di confine; è Tobak, quando noi dobbiamo ignorarne l'esistenza e sostituirgli la città ch'esso rappresenta così utilmente.

« Noi non possiamo fermarci di più ad analizzare questo miserabile manifesto. Ministri di stato possono, a quanto pare, rendersi colpevoli di frodi, per le quali un attorney sarebbe destituito, un negoziante escluso dalla borsa, un gentiluomo privato della sua posizione sociale. V' ha di più; essi possono spiegare chiaramente l'inganno che si usò e poi pretendere, nel nome e sotto la sanzione della buona fede, l'esecuzione di un accordo così fraudolentemente ottenuto. Si può ben immaginare che Brunow o Kisseleff insistano sulla importanza per la Russia di conservar Bolgrad ed allora indichino il Bolgrad villaggio, il solo Bolgrad della carta, e mostrino come esso sia lontano dal Danubio e come sarebbe gratuitamente per loro vessatorio il portar le frontiere al Nord di questo. Lo stratagemma riuscì pel momento; ma era troppo inetto ed insolente, per prevalere, dopo che era stato pienamente scoperto.

« Noi dobbiamo rispondere alla Russia che, se essa invoca la buona fede, deve praticare la buona fede; che un assenso ottenuto colla fraudolenta soppressione delle verità e colla suggestione di una falsità, non è punto un assenso, ma un sopruso ed un inganno; che un assenso implica concorso di due volontà sopra una stessa cosa, mentre il Bolgrad, che noi intendevamo, non era quello di cui parlava la Russia: e ciò non per esso, ma per l'intenzione ed il fatto della Russia. Noi le abbiamo già mostrato perentoriamente che non ci lasciamo sopraffare dalla forza; or dobbiamo mostrarle in un modo egualmente perentorio che non ci lasceremo ingannare dall'artifizio. »

MEMORIA SULLA QUISTIONE DI NEUCHATEL.

(*Continuazione*; — Vedi N.° 345)

« Se, sotto questo aspetto, la quistione di Neuchatel, non può essere risolta contro la Svizzera, essa lo potrebbe ancora meno per considerazioni d'ordine pubblico. Neuchatel, per la sua storia e per tutta intera la sua vita, appartiene alla Svizzera; egli non le appartiene meno per la geografica sua situazione. Ora la forma di governo che unica conviene ad un paese di siffatta estensione, è unito intimamente a 21 altre piccole repubbliche, ed alla sorte delle quali è interamente vincolato, non è la monarchia, ma sì la repubblica.

« La repubblica, d'altronde, è da gran tempo penetrata nella natura e nei costumi del popolo neuchatellese.

« Questo popolo riconosceva un principe, è vero, ma non gli ha mai concesso che una autorità ristrettissima, ed in sostanza si governava da sè. La forma monarchica aveva assolutamente cessato d'essere per il paese la fonte d'uno sviluppo fecondo e prospero; essa non era più che la bandiera d'un partito, e per conseguenza la causa di lotte intestine sterili pei loro risultati non meno che deplorevoli nelle loro conseguenze. Ciò chiarisce perchè il giovine stato, rimasto gran tempo stazionario, una volta giunto alla completa emancipazione, ha potuto spiegare nei progressi e nelle riforme un'attività ed un'abbondanza che superano quelle che sonosi manifestate in altri cantoni. Ciò chiarisce ancora perchè, in tutte le votazioni, i partigiani della repubblica hanno ottenuto una maggioranza preponderante, che da otto anni non cessò d'aumentare d'anno in anno. Voler oggi ricondurre questo popolo sotto un dominio monarchico sarebbe adunque fargli violenza. Sarebbe un'impresa contro natura, irrealizzabile quanto quella di voler ricondurre un fiume alla sua fonte.

« La ristorazione del principio monarchico a Neuchatel produrrebbe conseguenze non meno deplorabili relativamente all'intera confederazione. Innanzi tutto sarebbe la distruzione di un sistema politico che assicura la tranquillità della Svizzera. Poi sarebbe, come sotto il patto del 1815, ripiombarla nella lotta e nel disordine, che tante volte hanno segnalato quel periodo. Si vedrebbe ben presto, come per lo passato, esercitarsi l'influenza permanente d'un principe o d'un gabinetto estero sopra un membro della confederazione. Si vedrebbe forse questa influenza, in momenti critici, estendersi sino la laceramento dei trattati ed alla violazione dei doveri imposti dalla costituzione. Questo stato di cose ingenererebbe la diffidenza della confederazione contro il governo di uno dei cantoni, ed in compenso la diffidenza del governo di questo cantone contro gli altri. E ciò in onta del giuramento prestato da tutti di contribuire, secondo le loro forze, alla comune prosperità e di sagrificare nei tempi di crisi i loro beni e le loro vite per la difesa della patria. Se l'alleanza dei 22 cantoni della Svizzera deve essere una verità, non deve poter trovarsi in mezzo a loro un cantone posto sotto il dominio d'un principe e specialmente d'un principe che sia in pari tempo il sovrano d'uno stato di primo ordine.

« Finalmente è di un grande interesse per tutte le potenze dell'Europa che la posizione internazionale assegnata alla Svizzera dai trattati si rassodi e si sviluppi sempre più. È questo il mezzo di fare della neutralità e dell'indipendenza della Svizzera una realtà. Ora, la riunione di Neuchatel alla Svizzera ebbe precisamente per iscopo di dare a questa un confine naturale che la metta in istato di difendere questa neutralità. È questa, sotto l'aspetto del diritto internazionale, la ragione fondamentale che ha fatto restituire Neuchatel alla confederazione.

« Quanto maggiore è l'omogeneità nelle instituzioni politiche della Svizzera, tanto è più stretto il vincolo politico che unisce i cantoni, e più anche la confederazione è in istato di sostenere la sua posizione europea, cioè di difendere la sua neutralità. La riforma costituzionale del 1848 ha creato un vincolo di questa forza. Inoltre la Svizzera ha provato, da allora, che in mezzo alle grandi scosse che hanno agitato l'Europa, essa aveva la volontà come il potere, di mantenere la sua posizione e di adempiere i suoi doveri verso gli altri popoli. Essa non avrebbe potuto farlo sotto il patto del 1815.

« Ristabilir violentemente il principio monarchico a Neuchatel sarebbe un distruggere l'omogeneità dei cantoni. Sarebbe in pari tempo un togliere alla Svizzera una posizione che le hanno fatto i trattati, e che le fu garantita nel suo interesse, come in quello dell'Europa intera. »

(Sarà continuato)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 15

Melano, l'assassino che attentò alla vita del re di Napoli, fu appiccato il giorno 13.

L'Inghilterra ha ufficialmente dichiarata la guerra alla Persia.

La spedizione è già arrivata a Bender-Abassi (Comron, provincia di Kerman).

Sono giunte a Costantinopoli il 4 delle lettere provenienti da Herat, dopo la presa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica un elenco di trenta pensioni.

S. M., in udienza delli 3 dicembre corrente, sulla proposta del guardasigilli ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario;

Causa Settimio, segretario della giudicatura di Spezia, nominato sostituito segretario presso la corte d'appello di Genova;

Casoletti Bernardino, segretario della giudicatura di Candia, id. di quella di S. Martino Siccomario;

Taverna Francesco, id. di S. Martino Siccomario, id. di Candia.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Il consiglio di famiglia dei figli di fu S. A. R. il duca di Genova ha pregato S. M. il re di assumere la tutela delle LL. AA. RR. il principe Tommaso e la principessa Maria Margherita. S. M. ha aderito a questa domanda, ha ordinato che S. A. R. il principe Tommaso, duca di Genova, venga educato coi suoi proprî augusti figliuoli, e per quanto concerne la parte amministrativa ha prescritto che essa venga affidata al cav. Remigio Panissera. »

(Articolo comunicato)

A disinganno di chi lesse in questi ultimi giorni il *Fischietto* e la *Gazzetta del Popolo* da cui Valenza appare città retrograda ed avversa all'italiana indipendenza, non posso astenermi dal dare schiarimenti che ad un tempo faranno palese al ministro degli interni come certi municipi abbisognano di sorveglianza onde preservarli dalle brighe in senso avverso all' attuale commercio, senza di che finiscono ad esser null'altro se non che il risultato di intrighi e brutte mene.

Appena sorto il glorioso e memorabile 1848, il voto non ancora fuorviato dei cittadini di Valenza in pochi anni fece un'eletta di consiglieri comunali sensati ed allo statuto sinceramente devoti, che quasi unanimi si diedero a favorire istruzione, libertà e progresso, dimostrandosi in ogni circostanza liberi ed italiani, non ommettendo di organizzare un battaglione di guardia nazionale che tra i battaglioni di provincia, se non era il primo, non era il secondo per attività e servizio, il che tutto faceva fremere un sindaco retrivo, che, impotente contro tale eletta maggioranza, unitosi ad un collaboratore dell'*Armonia* e ad un uomo nero di anima e di corpo, costituendosi in diabolico triumvirato e prevalendosi, in tempo delle elezioni, del monopolio che il sindaco ha delle schede, vi scrissero su queste nomi di uomini retrivi e loro aderenti, e così scritte le distribuirono e fecero distribuire con ogni sorta di insinuazioni e corruttele ai più idioti elettori, che per mestiere o debolezza sono a loro soggetti, e così riuscirono, a consiglieri sensati e progressisti, far sottentrare due d'essi, cioè il collaboratore dell'*Armonia* e l'uomo nero, stati esclusi nelle prime elezioni, e quindi l'altra coorte di gamberi che ora compongono in gran parte la maggioranza del municipio; e di qui nacquero le derisioni in pieno consiglio allo statuto, le invettive al ministro Cavour, quando gli altri municipi mandavangli indirizzi di felicitazioni; di qui il maligno scioglimento del battaglione suddetto, prima col pretesto di farlo mandamentale, poco

---

mi compiaccio di avvertirlo, si fu nel delineare i due caratteri di Bartolomeo Pinelli e di Ambrogio Pelleri; quello quale ne si dice fosse realmente e quale molti si ricordano ancora di averlo conosciuto: questo, tipo non nuovo, ma riprodotto con verità ed a proposito. In questi due caratteri sta tutto il valore, e non è poco, della commedia: ma bastano essi? Nol credo: io direi che il signor De-Leva fece come quel pittore, il quale volendo rappresentare una selva si limitò a dipingere sulla tela due alberi, i più belli che si fossero veduti mai, ma senza cielo, senza terra, senza fondo infine.

Infelicissima è la pittura del carattere di lord Belwer. Un uomo che mostra di così apprezzare il Pinelli, che profonde tesori nello acquistare oggetti di belle arti, sarà poi davvero così gonzo da non vedere che cogli occhi del Pelleri, e sopratutto così taccagno da perdere un lavoro del Pinelli e disgustare quest'artista per una lesineria di dieci luigi, mancando ad una convenzione, ad un prezzo pattuito prima della esecuzione dell' opera?

Caterina, che ha destato un così entusiastico amore nell' animo del Pinelli, è uno schizzo appena toccato, indifferente, che non ha nella commedia quella larga parte, che le dovrebbe essere assegnata.

In queste poche parole sta la critica e l'elogio della commedia del signor De-Leva. Se ci ha da essere una conclusione, dirò ancora: che dal *Padre Indolente*, dramma dello stesso autore, rappresentato l' anno passato al teatro Gerbino, al *Bartolomeo Pinelli* corrò un notevole e sensibilissimo progresso, ed è perciò da augurarsi presto un terzo lavoro, se il sig. De-Leva vorrà seguire in questa via progressiva.

Quanto agli attori dirò, che, come i due caratteri meglio spiccanti e tratteggiati erano il Pinelli ed il Pelleri, così si distinsero nel rappresentare quello il signor Germoglia, questo il signor Tassani. Soltanto nel primo avrei voluto non udire quella cantilena di declamazione, che se può piacere nei teatri diurni allorchè si predica la morale coi melodrammi francesi, è da schivarsi nel recitare la commedia. Nel *Bartolomeo Pinelli* non vedemmo splendere il miglior ornamento della compagnia Tassani, la signora Elena Germoglia, ma l' abbiamo poscia veduta nella *Piccarda Donati* e nella *Calunnia*, e ci affretteremo ad applaudirla nelle poche rappresentazioni che darà ancora in questo teatro.

La *Revue des deux mondes* pubblicò, nel fascicolo del 15 novembre, sul Teatro drammatico contemporaneo in Italia, un articolo del signor F. T. Perrens, sul quale vogliamo chiamare l'attenzione dei nostri lettori.

Delineate rapidamente le origini del nostro teatro, scende l'autore ad esaminarne le condizioni odierne, e con brevi tratti sull' indole e sulle tendenze di molti dei nostri scrittori, che furono o sono in qualche grido, vorrebbe definire ciò che essi fecero per l' incremento dell'arte drammatica italiana, quali speranze ne rimangano nell'avvenire del nostro teatro.

Non tutte le opinioni del sig. Perrens sono da accettarsi senza discussione, molte notizie sono inesatte, erronei parecchi giudizi. --- Così diremmo ch'ei fu troppo severo con Alfieri -- che di Pellico non conosce forse che la *Francesca da Rimini*, e dimenticò altre sue tragedie, e specialmente l'*Erodiade*, se proclamò che questi: « manque d'étude, de variété dans le style « et dans les caractères, de mouvement, de force « dans l'action -- che asserendo essere Cesare Della Valle « médiocrement doué des qualités « par lesquelles on réussit au théâtre » obliò essere costui autore d'una *Medea*, la quale può stare a petto di tutte le Medee dell'accademico Légouvé -- che Nota, benchè manchi alcunchè di brio e vivacità, non ha una « réputation « surfaite « -- che Giraud, per le sue commedie, si avvicina assai più ai *vaudevillistes*, che non a Musset, non avendo scritto che i *Gelosi fortunati*, i quali abbiano alcuna rassomiglianza coi *proverbes* dell'autore francese.

Diremmo ancora che male conosce il teatro di Goldoni se gli dà taccia di non avere « que « d'assez rares accès de gaîeté » e di provare « une sorte d'embarras à entrer en matière » -- che male s'appone nel collocare Brofferio tra gli scrittori drammatici e Vollo tra i comici, nel porre ad un fascio con questo, con Danco, con Chiossone, con Giotti, Poggiali, Ivaldi, Depaoli, Mattei, Oddone, e con Gattinelli (il quale precedè colla sua *Plutomania* la *Bourse* di Ponsardo collocare Bensi e Guala -- che lungi dal dissotterrare dei nomi, che nulla contano nella storia del Teatro italiano, sarebbe stata miglior giustizia il fare un cenno di quel fecondo e non dispregievole scrittore che è il Giacometti, -- che il sig. Ferrari, lungi dal temere, che « sa « comédie ne produisît pas à la lecture autant « d'effet qu'à la représentation » diè alle stampe il *Goldoni e le sue sedici commedie*, e questo lavoro debb'essere giunto, se non andiamo errati, alla sua terza edizione.

Per ultimo, se il signor Perrens, così severo nel giudicare i nostri autori, e specialmente Gherardi del Testa e del Martini, se il signor Perrens, diciamo, aveva in animo di presentare alcun saggio di componimenti drammatici italiani, poteva chiamare a disamina un dramma di Battaglia o di Revere, scrittori conosciuti e pregiati in Italia, e non già un'*Emma Liona*, che tutti avevamo dimenticata.

E tuttavia, malgrado questi errori e queste ingiustizie, noi, e con noi tutti gli italiani debbono essere grati al signor Perrens, il quale siegue con amore il movimento letterario della penisola, e, come altra volta chiamava l' attenzione della Francia sui nostri romanzieri, ora la chiama sul nostro teatro. Sì: dobbiamo essere grati a colui che crede alla vita intellettuale del popolo italiano, ne studia i progressi, si palesa studioso ed esperto della nostra lingua, quantunque la lontananza e la poca facilità di conoscere a fondo la nostra letteratura drammatica, la quale vegeta nelle casse dei comici ambulanti più che non apparisca negli scaffali dei librai, lo inducano talvolta a men retti giudizi. Dobbiamo infine la nostra riconoscenza a chi, colà dove fu disconosciuto il genio d'Alfieri, bestemmiato il nome di Pellico, trascinata nel fango la corona di Marenco, come oggi si bistratta, si bestemmia e si disconosce Verdi, si fa a scrivere queste parole:

« Si l'on cherche dans le passé ce que pourra « être l'avenir du théâtre italien, on reconnaîtra « que l'art dramatique traverse en ce moment, « chez nous voisins, une de ces crises d'où il « est déjà sorti plus d'une fois transformé. Attendons la fase nouvelle qui s'annonce, et « gardons-nous, pour quelques jours d'engourdissement, de nier la force vitale. Non, cette « nation italienne, si heureusement douée, ne « manque pas du génie dramatique. La gloire « d'Alfieri et de Goldoni protesterait au besoin contre cet injuste arrêt de l'opinion en « France. . . .

« Quant au peuple ingénieux qui comprend « si bien leurs chefs-d'œuvres, que de son sein « naissent à toutes les époques d'illustres ou d'habiles acteurs pour les interpréter, comment « serait-il incapable de suivre le trace des maîtres? Que manque-t-il à l'Italie pour s'élever « de l'interprétation à la création? N'a-t-elle « pas les plus rares aptitudes? Ne possède-t-elle pas une langue poétique incomparable, « une prose formée par des classiques immortels? Ce qu'il lui faut, c'est un peu de confiance en elle-même et de calme dans les « esprits. »

dopo per ritornarlo comunale, e così ora asciato sciolto, ad onta delle leggi e dello statuto; e di qui nacque infine l'obbrobrioso atto di rifiutarsi alla sottoscrizione dei cento cannoni.

UN VALENZANO

Monumento Gioberti. « La commissione incaricata di provvedere alla esecuzione di questo monumento si è radunata questa mattina alle ore 10 in una delle sale del palazzo di città, sotto la presidenza del sindaco comm. Notta. Dopo aver deciso che l'esecuzione del monumento non sarebbe data a concorso, la commissione medesima ha deliberato a maggioranza assoluta di suffragi di trattare per la esecuzione medesima con lo scultore Giovanni Albertoni. I commissari ingegnere Bosso e cav. Pinchia sono stati all'uopo delegati. Hanno partecipato a queste deliberazioni otto componenti la detta commissione, cioè: i signori sindaco Notta, commendatore Galvagno, ingegnere Bosso, dottore Borella, avv. Cornero, cav. Pinchia, avv. Garelli e Giuseppe Massari. »

Fin qui la *Gazzetta piemontese*. Noi, senza far torto a nessuno, nè dei votanti, nè degli artisti sui quali poteva cadere la scelta, confessiamo ingenuamente che trattandosi di un monumento ad uno degli uomini più illustri del paese, monumento pel quale erasi raccolto una somma molto cospicua, ci aspettavamo un'altra scelta, ci aspettavamo udire il nome di uno degli scultori più celebri d'Italia. Le piccole consorterie, le amicizie private, le relazioni personali non valgono a stabilire la rinomanza duratura degli artisti nè a menomare la fama di coloro che con opere preclare se la meritarono.

Ci sembra che Torino non sia ancor tanto ricca di bei monumenti da gittare così facilmente l'occasione d'averne uno di più per quanto è possibile giudicare dalle opere già fatte quello che farà un artista.

Dichiarazione. Invitati pubblichiamo le seguenti linee:

« Rivolto a severi studi scientifici io trovomi impossibilitato a discendere nella palestra giornalistica. Epperò mi è forza di non partecipare all'alto onore di concorrere alla redazione di qualsivoglia giornale, qualunque ne sia il pregio e la tendenza.

« Avv. prof. ZUPPETTA. »

Processo dell'Armonia. Quest'oggi ebbe luogo il processo intentato contro l'*Armonia* dal professore Melegari. Scelto e numeroso era l'uditorio. L'*Armonia*, difesa dall'avvocato Cerruti, ha opposta la questione pregiudiziale d'incompetenza del foro, sulla quale la corte pronunzierà dimani.

Notizie Italiane

LOMBARDO VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Milano, 12.

Continuano sollecitamente i lavori attorno al palazzo reale ed agli altri locali destinati a ricevere l'imperatore ed il suo seguito, benchè da molti, a dir vero, si dubiti assai della sua venuta nella capitale lombarda, massime dopo la fredda accoglienza avuta a Venezia, e dopo i movimenti insurrezionali scoppiati in Sicilia e la sorda agitazione, che si assicura regnare in Napoli e nelle Calabrie. Comunque sia, egli non deve attendersi dai lombardi un ricevimento dissimile da quello che ottenne a Venezia, perchè la nostra popolazione saprà pur essa mantenere un contegno freddo, dignitoso e noncurante.

Il condono della pena ai settanta infelici, che erano detenuti nelle carceri di Mantova, e la levata dei sequestri, non hanno prodotto nella nostra popolazione alcun favorevole risultato pel governo. Si sa benissimo da tutti che molti e molti ancora gemono pur troppo in quelle malsane e cupe prigioni, e che il condono della pena a quegli stessi settanta individui non è un atto di grazia o clemenza, ma lo è bensì di tarda giustizia, giacchè nessuno ignora che non erano punto provati i fatti che loro si imputavano e che servirono di base alla loro condanna; come non erano provati quelli apposti agli infelici che vennero fatti perire sopra un patibolo infame. Nessuno ignora nemmeno che la commissione marziale ricusò di consegnare alla corte speciale di giustizia, anzi, fece sparire gli atti di quel terribile processo, affinchè non fossero palesi le commesse infamie e non si scoprisse appunto che eransi mandati al patibolo ed all'ergastolo tanti uomini onesti, senza che si avessero le prove legali dei fatti loro imputati.

In quanto poi alla levata dei sequestri, la si considera pure un atto di tarda giustizia e riparazione, strappato quasi a forza al governo imperiale dalla paura, stante l'attuale condizione politica di tutta Europa e particolarmente dell'Italia e dei paesi soggetti all'austriaco dominio, e stante massimamente il prossimo riconvocarsi delle conferenze di Parigi. Nè poco a ciò contribuirono il dignitoso contegno del governo piemontese e degli stessi emigrati.

In una parola, il paese non si è lasciato nè sorprendere, nè ingannare da queste larve di concessioni. Si conosce il governo e lo si giudica severamente; ed anzi, oso dire che ottenne uno scopo del tutto opposto a quello che si era prefisso, giacchè tutti convengono nel dire che soltanto la paura potè indurlo a tali atti.

Le loro maestà devono quindi attendersi ad una accoglienza ben fredda e, malgrado tutte le dicerie sparse ad arte dalla polizia, malgrado la pressione esercitata dal governo, ben pochi saranno i nobili che accorreranno ad inchinarle. Un fatto assai significante ben lo avrete riscontrato nel non essersi trovato alcuno, che volesse assumere la carica di podestà. Persino il conte Nava vi si è rifiutato; per il che d'ufficio il governo dovette nominare, come già vi è noto, il conte Sebregondi, attuale podestà di Como, già consigliere presso l'arciduca vicerè Ranieri, indi vice presidente del governo veneto...

Quanto al ceto commerciale ed industriale, ben poco si cura della venuta delle LL. MM.; ed un segno non equivoco ne diede col far luogo, per solennizzare sì fausto avvenimento, all'esecuzione di un'opera già stata decretata da oltre un anno, di chiudere cioè con cancellate a cristalli il porticato in piazza dei Mercanti e ridurlo così ad uso sala, per comodo dei frequentatori del mercato. Ben si vede in tale linea di condotta che, non potendo esso esimersi, per la pressione esercitata dal governo, dal far qualche cosa, colse l'occasione per addivenire al compimento di un'opera già stata decretata da oltre un anno. La nostra aristocrazia del danaro ha ben altro a pensare, ripeto, che alle LL. MM., dalle quali il commercio e l'industria nostra non solo non sono favoriti e protetti, ma sono anzi danneggiati a vantaggio del commercio e dell'industria viennese. Ella è ora tutta intenta a nuove speculazioni, che assorbono tutto il suo interesse, come sarebbe l'istituzione di una banca di sconto, con un capitale di 40 milioni di lire, della società pel credito mobiliare e di una compagnia di panificazione, con un capitale di circa un milione e che si assumerebbe di fabbricar pane di migliore qualità e di venderlo a un quattro centesimi meno del prezzo stabilito dal Calmiere per cadun chilogramma. Si dubita assai però che si possa ottenere l'istituzione della società pel credito mobiliare, alla quale il governo si pronuncia in massima contrario, pei poco favorevoli risultati ottenuti, a quanto si dice, da consimili società negli stati, ove sono già attivate.

Nè voglio tacervi che anche il delegato di Pavia, signor Borroni, si affatica a tutt'uomo per organizzare un po' di entusiasmo negli studenti. È costume che gli studenti, al loro venire alla università, debbano farsi iscrivere all'ufficio di polizia; indi, a drappelli di sei od otto per volta, si presentano al delegato, che fa loro una specie di paterna ammonizione.

Ora, uno dei nostri studenti, venuto testè a passare in famiglia le feste di sant'Ambrogio, mi assicurò che quel signor delegato, in aggiunta alle solite raccomandazioni, ha tenuto a cadaun studente un identico discorso, di cui il giovine mio amico mi ha riferite le precise parole, che sono queste:

« Già loro signori, diceva il delegato, sanno che a questo mondo, in tutti gli affari, in tutte le famiglie occorre un capo, un *padrone*, come in tutte le imprese e società occorre un direttore; e sanno del pari che noi abbiam la fortuna di avere un ottimo capo e padrone in sua maestà. Sanno pure che, quando in una officina, in uno stabilimento, in una famiglia, arriva il capo e padrone, tutti gli corrono incontro a riverirlo, ad inchinarlo, a festeggiarlo, perfino i cani abbaiano e dimenano la coda (*sic*).

« Ora ben vedranno il dovere e la necessità di accogliere convenientemente sua maestà, che viene fra noi animato dalle migliori intenzioni. Sanno pure che è dovere di ogni persona ben educata di mostrarsi cortese, gentile, galante, specialmente colle signore; e, siccome S. M. viene accompagnata dall'imperatrice, che è una bella donnina e che probabilmente piacerà anche a loro signori (*sic*); così vedranno come debbano e siano in dovere, onde non passare per iscreanzati e villani, di fare alla stessa la migliore accoglienza; ad essa, che tanto impero esercita sullo sposo, il quale tanto può fare ed è disposto a fare per noi.

« Mi raccomandò poi che vogliano riformare, almeno per un riguardo alle LL. MM., la loro *toilette*, e specialmente che non portino quei cappellini coperti di tela cerata, altrimenti sua maestà crederà di essere venuto in una città ove non vi sia già una università, ma bensì uno stabilimento di vetturali; e per me, se accompagno sua maestà e trovo qualcuno di loro col suddetto cappellino, dirò: Maestà, quello non è uno studente, ma un vetturale (*sic*). Diano bando a certe velleità politiche, a certe utopie, già non saranno loro signori quelli che vorranno dare dei pugni nelle stelle.

« Mi raccomando pertanto nuovamente a loro signori, e si ricordino dunque di salutare, di inchinare le LL. MM., di cavare loro il cappello, quando le incontreranno, di battere le mani in modo che possano essere contente e soddisfatte di noi; e giacchè S. M. viene con buone intenzioni, possiamo anche noi piluccare qualche cosa per questo povero paese, che è veramente in bisogno, giacchè è quasi per intiero rovinato (*sic*), e tutti i ceti risentono le conseguenze delle passate crisi. »

Il delegato di Pavia, nostro concittadino, a quanto mi si dice, è un uomo tagliato giù alla buona, e quindi queste parole, delle quali vi garantisco l'autenticità, venivano profferite con un fare patriarcale ed in buon dialetto milanese. Ben vedrete perciò come non mancasse il lato comico e come debbano poi sembrare ben strane in bocca di un alto funzionario austriaco, il quale ha così apertamente dichiarato che dubitava assai che S. M. avesse ad essere ben accolta dai giovani studenti, che il governo che egli serve ha rovinato il paese, e che pertanto occorrono concessioni a sollevarlo dalle gravezze che lo opprimono.

(*Altra corrispondenza*)

Dal Veneto, 12.

Reduce testè da una rapida escursione a Venezia, sono in grado di confermarvi come esattissime le notizie pubblicate sulla freddezza dignitosa con cui i bravi veneziani risposero agli sforzi d'ogni maniera coi quali s'era tentato d'organizzare l'entusiasmo per l'arrivo della coppia imperiale.

Malgrado che agli evidentemente stipendiati acclamatori facessero eco i molti impiegati, i triestini e i viennesi del corteo imperiale; malgrado i molti cortigiani legittimisti francesi del seguito della duchessa di Berry e molti carlisti spagnuoli, quell'eco non trovò risposta, anzi urtò letteralmente qua e là in tentativi di disapprovazione ed in un imponentissimo silenzio della massa degli accorsi a vedere quello, come qualunque altro spettacolo.

Dippiù per le case, nei caffè e sulle piazze, il discorso della maggior parte versava sulla freddezza dell'accoglimento; e a chi chiedeva notizie in proposito rispondevano tossendo: «*Molta zente, ma molto, molto fredo*»; così pure annunziando i ritratti della *coppia* comparsi sui fogli ufficiali di mercordì, che in veneziano si pronuncia *mercore*. (vedi il dizionario del dialetto veneziano) dicevansi l'un l'altro: *Gastu visto l'imperator? — Sì l'ò visto sulla gazzeta de* MERCORE.

In uno degli scorsi giorni, furono poste agli arresti molte donne del popolo, perchè atteso il cresciuto prezzo della polenta mandavano in *tanta malora* il cavalleresco.

Delle circa trenta dame che aderirono all'invito di recarsi nelle sale imperiali e che la gazzetta ufficiale dice per *la maggior parte venete*, sole 17 appartengono al veneto patriziato e di queste, tranne una o due, ogni altra era vincolata quasi ad intervenire per la posizione dei proprii mariti o parenti, ed infine taluna, *rarissima*, per infamata austriaca riputazione. Segnate a dito da tutta Venezia furono la co. G.... (che si lasciava corteggiare fin per le strade dal precedente direttore di polizia) e la co. P....., ambedue notate per essersi in teatro affacciate al palco, quando vi giunse la *coppia* ed essere contemporaneamente ad essa partite.

Dispiacque poi assai, particolarmente ai patrizi veneti, che il co. T. S. (che immeritamente indossava altra volta una onorata divisa) si lasciasse indurre a permettere l'andata a corte alla propria sposa, figlia di nota, austriacante e gesuitessa di C...., dalla quale pare che quel contino siasi lasciato influenzare in modo da dimenticare il rispetto che doveva alla carica che coprì ed al nome illustre dei S...., meglio che da lui rispettata dalla madre e dal fratello, i quali risposero agli inviti rimanendo nella propria villeggiatura.

Brillavano altresì per la loro assenza la rispettabile contessa P. e le nobili M., G., B., L., C., B., ecc. ecc. Anzi d'una di queste si narra che, volendo tenere chiuse le finestre del suo appartamento sito alle *Procuratie* (in piazza S. Marco), fu invitata a farle aprire colla minaccia di altrimenti costringerla col mezzo dei gendarmi, e che essa allora proibì di accendere i lumi perfino nell'interno delle stanze.

Alla prescritta *cavalchina* non 3000, come fu detto, ma soltanto 2000 furono i viglietti, mentre nello scorso carnovale furono 4060.

Le maschere erano tutt'altro che brillanti, tutt'altro che numerose; mute la maggior parte, altre *così colte* che parlavano tedesco.

Malgrado le mille sollecitazioni, ordini e promesse del municipio, *otto* soltanto furono i *Chiozzotti* appartenenti alla solita compagnia mascherata di tal nome, che acconsentirono a mascherarsi; gli altri erano musicanti od *ignoti*.

Notizie Estere

AMERICA

Assassinio del colonnello Silvino Olivieri

Diamo coll'animo commosso ai nostri lettori un'orribile notizia. Il colonnello Silvino Olivieri, il prode che, raccolto il nucleo dell'emigrazione italiana, si era recato per le inospite selve dell'America a gettare i semi della civiltà e della libertà, il capo della *Legione agricola*, il fondatore della *Nuova Roma*, venne vilmente assassinato dai suoi.

Noi non abbiamo parole in oggi per narrare il triste fatto. Lasciamo adunque che parli uno dei nostri corrispondenti dell'America meridionale che primo trasmise all'Europa la nefanda novella.

Buenos-Ayres, 31 *ottobre* 1856.

« Ti do una dolorosa nuova. Il colonnello Olivieri morì assassinato nella notte dal 28 al 29 scorso. La notizia dell'orribile fatto qui giunse il 12; e quando fu spedito l'espresso da Bahia-Blanca, dove il povero Silvino si trovava colla legione, tutto era ancora sgomento, confusione ed incertezza.

« Una ventina di individui della sua propria legione lo assaltarono mentre dormiva e lo uccisero. In quegli estremi frangenti egli, il prode, non si perdè d'animo. Lottò solo contro i suoi assassini. Due ne uccise, e dopo aver fatto una ventina di colpi, cadde trafitto dalle palle di quei feroci che egli teneva quai figli. »

« Il governo spedì subito un vapore a Bahia con buone truppe. Finora s'ignora che ne sia avvenuto; e non si sa neppure se rimangano della legione elementi sufficienti per continuare la tanto lodevolmente intrapresa colonizzazione.

« La morte del colonnello Olivieri produsse qui una costernazione ed un lutto generale.

« Il giornale intrapreso per sostenere gli interessi della legione ed intitolato appunto la *Legione agricola*, sospese le sue pubblicazioni. Come sapete, esso era diretto da un vostro concittadino l'ex-deputato Giambattista Cuneo. »

Notizie Ultime

Confermasi che la Prussia avrebbe preso una generale deliberazione nell'affare di Neuchatel. Essa pare risoluta a significare alle grandi potenze ed alla dieta germanica che essendosi la diplomazia mostrata impotente per ottenere una soluzione all'amichevole, la Prussia si considera libera degli impegni che aveva contratti col protocollo di Londra e ch'essa si riserva un'azione energica ed indipendente.

Quanto alla nota con cui si annunzierebbe una tale risoluzione ed a cui alcuni assegnano la data del 6 dicembre, il corrispondente berlinese del *Nord* assicura che non fu ancora spedita ma che lo sarà fra poco.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 13 *dicembre*.

La quistione di Neuchatel, lungi dall'incamminarsi verso uno scioglimento pacifico, pare assumere al contrario una piega sempre più critica per la Svizzera. Tutto induce a credere che, non essendo il linguaggio della conciliazione stato ascoltato, resteranno soli i mezzi violenti e che la diplomazia si ritirerà per lasciar decidere la quistione dall'*ultima ratio*. Almeno questa può fin d'ora ammettersi come un'eventualità molto probabile se si considera da una parte l'ostinato rifiuto del consiglio federale a dipartirsi da ciò che esso chiama il suo stretto diritto; dall'altra, le esigenze della Prussia fondate sopra i suoi diritti di sovranità, a cui essa è pur lungi dal rinunciare che furono riconosciuti da tutta Europa e ch'essa pare disposta a far rispettare colla forza. Le istruzioni di Hatzfeld sono molto precise. Si conferma che il re è assai irritato dalla severità che le autorità federali spiegano verso i prigionieri.

Il congresso di Parigi, a motivo delle lentezze d'ogni sorta e dell'opposizione dell'Austria e dell'Inghilterra, mosse da interessi diversi, non potrà riunirsi prima di gennaio. Però, malgrado le pretensioni dell'Inghilterra, la presidenza l'avrà la Francia e Walewski dirigerà per una seconda volta le discussioni delle conferenze.

Nell'interno, poche cose. Nel mondo finanziario, c'è inquietudine, per la rivalità sempre crescente delle notabilità della banca. Quest'ostilità pesa sui corsi e le si attribuisce il movimento di ribasso manifestatosi da due giorni. Il Credito mobiliare e l'unione dei banchieri patrocinati da Rothschild si fanno una guerra a morte; tanto più che questa ultima ebbe di recente uno smacco, avendo il consiglio di stato, se non dato un reciso rifiuto per l'istituzione, lasciato però intravedere nelle sue ultime risoluzioni delle tendenze, che fanno sperare poco bene del suo appoggio a questa compagnia, rivale obbligata del Credito mobiliare.

Un'altra causa che pesa sui fondi è l'emissione delle obbligazioni dell'Est, che rappresentano del 3 0/0 a 54 fr.

Tutto si risente di questo stato di cose. Lo stesso movimento commerciale, ordinariamente così attivo a quest'epoca dell'anno, è lungi dall'essere brillante, come si aveva diritto di sperare. Non sono le mercanzie che mancano, ma i compratori. Speriamo che l'ultima quindicina di dicembre sarà più vantaggiosa pel commercio.

Oggi ci fu una gran rivista di truppe sulla piazza del Carrousel. Nell'inverno, queste riviste saranno frequenti. L'imperatore manifestò il desiderio di tener in lena le truppe e di far loro fare manovre anche durante l'inverno. Al principe di Prussia si usano tutte le cortesie.

Salvandy, dell'accademia francese, è molto malato. Si era detto che A. Dumas aveva avuto un attacco di apoplessia al cervello: ma la voce non si è confermata.

A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 (*sera*)

Il messaggio del presidente degli Stati Uniti d'America annunzia che la vertenza tra l'America centrale e la Gran Bretagna è terminata.

Dichiara che sarà inviata una squadra al golfo di Panama per proteggere i viaggiatori; i diritti del Sund saranno soddisfatti fino a giugno, protestando contro la tassa sui prodotti americani.

La parte del messaggio che ha tratto alla politica estera è in generale dettata da spirito di moderazione.

Azioni del credito mobiliare 1480.
Strade ferrate austriache 800.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 607.

Borsa di Parigi del 15 dicembre.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0/0			67 80	66 75
4 1/2 p. 0/0	91 75	91 50		
Fondi piemont.				
5 p. 0/0 1849	91 75	92	»	
5 p. 0/0 1853	55	»	»	»
Consolidati ingl.			93 7/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 15 dicembre* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite — Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	92-25	— — —	— —	— — —
1849 » 1 luglio	93 —	— — —	92 75 93	92 31 x.bre
1851 » 1 dicembre	90 50	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— — —	57-50	— — —
OBBLIGAZ.				
1849 4 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1850 4 0/0 1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Cassa di sconto [liberate]	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	337 337	337 338 31 x.bre	336-50	340 31 genn.
Banca nazionale 1 luglio	— —	— — —	1320 —	— — —
Telegrafo sottomarino	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.	348 —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	— —	— — —	698 702	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Susa 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	— —	— — —	536 —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 90	99 00
Londra	25 25	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 90	99 00
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 50	28 60
— di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 08
— vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

la sera del 10 *dicembre* 1856.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	2,589,844 69
» » in Torino	»	8,228,331 28
» » nelle succurs.	»	3,524,395 94
» in via dall'estero	»	000,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	17,615,418 81
» » in Torino	»	24,382,870 59
» » nelle succ.li	»	5,994,128 12
Effetti all'incasso in conto corrente	»	494,274 99
Immobili	»	1,771,430 46
Fondi pubblici della Banca	»	5,480,253 33
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	891,105 26
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	783,333 34
	Ln.	74,750,366 81

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	30,945,300 »
Fondo di riserva	»	1,338,222 18
R. Erario		
Conto corr. disp. Ln. 126,000 ») / » non disp. » 416,000 »)	»	542,000 »
Conti corr. disp. in Genova	»	487,478 25
» » in Torino	»	592,607 65
» » nelle succursali	»	86,955 09
» non disponib.	»	27,453 45
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	457,463 25
Dividendi a pagarsi	»	17,072 »
Riscontro del semestre precedente	»	375,777 22
Benef. del sem. in corso in Genova	»	438,061 08
» » in Torino	»	358,659 39
» » nelle succurs.	»	190,262 58
Diversi (non disponib.)	»	6,193,074 67
	Ln.	74,750,386 81

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 20 ottobre* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 50 ant. — 2 50, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 50 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 7 05, 9 15, 11 20 ant. — 1 50, 4 00, 7 20 pom

Partenze da Voltri
Ore 6 00, 8 15, 10 25 ant. — 12 50, 3, 6 20 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom

Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 3 50 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 5 00 pom.

Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 50 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 6 45, 11 15 ant. — 5 50 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 6 45, 11 15 ant. — 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 8 17, 12 47 ant. — 7 02 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 7 21, 11 51 ant. — 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 7 26, 11 56 — 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 8 07, 12 37 ant. — 6 52 pom

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 2 00, 5 45 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 55 ant. — 2 05, 5 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 3 15 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains
Ore 8 antim. — 12 50. 4 25, 7 30 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 6 15, 11 05 ant. — 3 25, 5 15 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 50, 12 05 ant. — 3 50, 6 50 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 55, 11 45 antim. — 6 05 pom.

Partenze da Santhià
Ore 8 30 antim. — 1 35, 7 50 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato.

per Arona . . Ore 11 05 ant. — 4 44, 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 2 50, 9 30 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE